

STUDIO GHIDINI, GIRINO & ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

Il controllo finanziario nei sistemi anglosassoni è un modello di regresso

Goethe non mi è mai stato simpatico, ma probabilmente aveva ragione nel dire che è molto più facile riconoscere l'errore che scoprire la verità. Sullo scandalo Libor, dopo un'indignazione durata qualche settimana, è pressoché calato il silenzio. Non diversamente da quanto è accaduto nel caso di Hsbc, che nel luglio scorso si percosse il petto dinanzi al Senato americano, ammettendo di non aver visto operazioni di riciclaggio per decine di miliardi di dollari a beneficio di narcos messicani, correntisti in odore di terrorismo, grandi evasori fiscali. Sulla vicenda Libor sono in corso di elaborazione svariati progetti di modifica dei metodi di calcolo e ben che vada se ne parlerà l'anno venturo, mentre il colosso cino-scozzese ha creato ad agosto una nuova (?) funzione, quella del capo di rispetto delle regole (ma non ce l'aveva un responsabile antiriciclaggio?). E la musica non cambia, anzi assume il ritmo petulante di una contra-dance da Mayflower, se si passa sull'altra sponda dell'oceano: dove la grandiosa débacle di Worldcom ed Enron è sfociata nel torvo Sarbanes-Oxley Act che, dopo avere fatto fuggire circa 500 società dai listini di Wall Street, non è stato però in grado di prevenire il disastro cosmico dei subprime, che a sua volta ha partorito quell'obeso mostro incompiuto che è il Dodd Frank Act, la cui Volcker Rule, tesa a impedire la speculazione bancaria in proprio e a rischio dei correntisti (il cosiddetto azzardo morale), è già al centro di pressioni e contropressioni lobbistiche. In Europa attendiamo la Mifid 2 (come dire: le disgrazie amano arrivare in gruppo), secondo un tedioso schema per il quale più grande è lo scandalo

maggiore è la reazione postuma: legislativa e minori sono le conseguenze per chi ha violato la norma precedente, con la scusa che questa non sarebbe bastata.

Già, perché il dente dolente su cui batte la lingua dell'ipocrisia dei controlli s'innesta proprio in questa marcia gengiva. Episodi di una tale gravità, che nell'immaginario adulterato dalle pellicole cinematografiche si chiuderebbero con un «Sergente, arresti quest'uomo!», si sono invece conclusi e si concluderanno con multe di qualche centinaio di milioni, infinitamente inferiori ai danni causati. Il tutto, però, preceduto e condito da accorati mea culpa, pubbliche contrizioni e infantili promesse di non ripetere l'errore. Questo lo si ammette, ma la verità non emerge. Mentre la verità si conchiude in tre semplici considerazioni.

La prima è scontata, ma sgradita agli adulatori del sistema di controllo marchiato Us o Uk. Il modello della soft touch regulation (anche se non si è ancora ben capito in che consisterebbe la morbidezza, visto che in Inghilterra dovrebbero regnare le stesse regole europee e le 848 pagine del Dodd-Frank Act, regolamenti esclusi, parlano da sole) è giunto al suo triste e cupo crepuscolo. In breve è fallito. Chi lo nega afferma una falsità storica. Chi vorrebbe continuare a ispirarsi si consideri sin d'ora prenotato come apologeta dei disastri futuri (e se sperate che sia finita, vi sbagliate di grosso). La seconda considerazione è che non esiste un'autentica volontà di esercitare i pur smisurati poteri di cui dispongono le autorità di controllo. I casi rammentati testimoniano che non occorre certo una nuova norma

per prevenire ciò che le leggi anteriori (le leggi, non l'etica) già vietavano. L'antiriciclaggio esiste da un pezzo, così come la manipolazione di mercato, così come il più generale principio di verità, tanto caro agli inglesi che lasciano circolare senza carta d'identità, data la sacralità della parola. Lo abbiamo visto.

Ma la terza, più amara e inquietante, considerazione è che quei modelli segnano un passo fortemente regressivo nel sistema dei controlli finanziari. Se simili episodi possono accadere, non vengono prevenuti da un efficace controllo e il loro epilogo è semplicemente una sanzione, ciò significa accordare nei fatti il diritto di violare a pagamento: poter far danni da miliardi e pagare un po' di milioni di multa diviene l'esatta antitesi del principio di prevenzione cui, con tanta enfasi quanta doppiezza, si continua ad inneggiare. L'opprimente, ipertrofica e costosa, pletera di norme che avvinghiano il sistema bancario e finanziario non serve a nulla se nei fatti è possibile comprarsi (pagando poco) il diritto di infrangere e danneggiare (molto). E questo il più pericoloso regresso che, al di là delle apparenze, varrebbe ad archiviare quei falliti sistemi. Purtroppo tale archiviazione pare lontana e se Londra piange Bruxelles non ride. La sostanziale inerzia dei controllori europei nella crisi dell'eurozona ne è una triste riprova. Tra qualche anno, i manipolatori, oggi liberi di scorrazzare, verranno sorpresi, pagheranno qualche multa e, contriti, riconosceranno l'errore. Quell'antipatico di Goethe aveva proprio ragione.

Emilio Girino